

L'ASSENZA DI GIUSTIZIA SOCIALE E LA RABBIA DEGLI ULTIMI.....

E' cronaca delle ultime settimane quella che riporta le gesta clamorose di gruppi di operai licenziati e disoccupati che sequestrano dirigenti di multinazionali, grandi imprese e banche. Dal sequestro del dirigente della sony, della 3M, della Caterpillar, il blocco sul taxi del re del lusso Pinault in Francia, l'invasione della villa dell'ex direttore generale della Royal Bank of Scotland, pensionato di lusso di una banca salvata dal denaro pubblico, segnano del preoccupante incanalarsi di un disagio che stenta a trovare riscatto e risposta nei binari tradizionali del confronto sociale.

Un piccolo segnale riscontrato anche ieri a Milano, dove lavoratori di un call center senza stipendio hanno bloccato il dirigente. Per chiudere la drammatica dimostrazione di ieri nella City di Londra dove un manifestante ha perso la vita.

I grandi del mondo si trovano a discutere per ricercare una sintesi particolarmente difficile: come affrontare la crisi globale che, dal mondo della finanza e dei titoli tossici, sta investendo ed incidendo sulle persone in carne ed ossa. la drammatica dimostrazione di ieri nella City di Londra dove un manifestante ha perso la vita.

I grandi del mondo si trovano a discutere per ricercare una sintesi particolarmente difficile: come affrontare la crisi globale che, dal mondo della finanza e dei titoli tossici, sta investendo ed incidendo sulle persone in carne ed ossa.

Merkel e Sarkozy chiedono regole più rigorose per mercati finanziari e paradisi fiscali. Il nostro ineffabile Presidente del consiglio dichiara "farò notare come questa crisi sia soprattutto una crisi psicologica e come i governi e gli Stati dovrebbero garantire che nessuno dei loro cittadini che perda il lavoro sia lasciato indietro".

Credo occorra interrogarsi sul perché sempre più lavoratori e lavoratrici si votano a gesti "estremi" ed eclatanti come quelli dei sequestri dei manager, quasi un remake delle lotte agrarie dei primi del Novecento, dove contadini e "cafoni" rivolgevano la loro rabbia contro i caporali che gestivano le proprietà ed i latifondi degli agrari, che invece prosperavano nei loro bei palazzi di città. (a seguire troverete una riflessione di Franco Moretti).

"Noi la crisi non la paghiamo" "put people first – mettere le persone al primo posto" sono gli slogan più "gettonati" delle manifestazioni in corso in questi primi mesi dell'anno.

Una moltitudine di lavoratori e lavoratrici, disoccupati e disoccupate, pensionati e pensionate, studenti che non accetta una uscita dalla crisi ancora a danno di questa parte della società, quella produttiva, quella che ha pagato finora ristrutturazioni, riduzione di orari, di stipendi, di diritti.

Ma come far sì che l'insoddisfazione, la precarietà, la paura non si traduca in rivolta, in "atti estremi", ma venga incanalata in giuste rivendicazioni collettive?

Occorre forse ritornare ancora una volta alle origini del movimento operaio, alle lotte dei braccianti, ripercorrere contenuti, valori, progettualità delle leghe contadine ed operaie, ricostruire quel tessuto culturale, solidale e collettivo che ha dato origine al movimento sindacale europeo, ma in particolare a quello italiano.

Oggi lo scontro in atto nel paese, con gli accordi separati sul modello contrattuale, con l'attacco al diritto di sciopero, con la negazione dello straordinario risultato democratico del referendum voluto dalla CGIL nei luoghi di lavoro e nelle piazze, mira esattamente a questo: a far sentire ognuno un po' più solo, più precario, più indifeso.

Ma questo clima di incertezza, precarietà e paura può generare risposte non controllabili, comportamenti disperati (quanti sono i suicidi di lavoratori mobbizzati, licenziati, precari? Nessuno si interroga, ma varrebbe la pena scavare nei numeri).

Ed è proprio questo il cuore anche della manifestazione della CGIL del 4 aprile: tradurre il bisogno e l'incertezza individuale in rivendicazione collettiva, svolgere un ruolo di conflitto sociale – sì non bisogna avere paura di usare questa parola –, di rappresentanza dei bisogni di una parte fondamentale e bistrattata nel paese. Ridare fiducia e speranza, chiedere e rivendicare giustizia sociale. CISL e UIL dovrebbero riflettere.... Non è dalle calde sedi degli enti bilaterali che si

potranno rappresentare gli interessi ed i bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici di questo paese. E la sinistra (quella che si reputa tale), per favore, batta un colpo, cominci a ritornare fra la gente, a discutere con loro.

I percorsi di riunificazione dell'ex Arcobaleno sono importanti, ma non sono ancora sufficienti. Occorre mettere in campo una proposta alternativa, nella quale si possano riconoscere le migliaia di lavoratori e lavoratrici che oggi hanno la CGIL come unico soggetto di rappresentanza. Ma anche la grande CGIL non può fare tutto da sola.

Il 4 sarà un punto di svolta, ma dopo occorrerà rimboccarsi le maniche il 5, il 6, il 7 aprile.....
Attendiamo segnali confortanti!

franca.peroni@nessunoescluso.org